

I giudici: elezioni valide, è la legge che fa acqua

Retrosce

EMANUELE NOVAZIO
ROMA

La Corte d'Appello

NELL'HANGAR DELLO SPOGLIO
A scrutinare 5500 persone per un lavoro complesso e circondato da irregolarità

A qualcuno vengono ancora i brividi, a ricordare le 72 ore vissute nel Centro polifunzionale della Protezione civile a Castelnuovo di Porto, pochi chilometri da Roma, nella seconda metà dell'aprile 2006. La vittoria dell'Ulivo, con un margine di appena 24 mila voti, si giocò in quegli immensi e inospitali hangar di cemento circondati da rete e filo spinato, accusa da sempre il centro destra. Di certo il lavoro delle 5500 persone - fra presidenti e scrutatori - responsabili dei 765 seggi nei quali si erano riversate milioni di schede col voto degli italiani all'estero, è stato complesso e teso, circondato com'era dalle segnalazioni di irregolarità e brogli in arrivo da tutti i continenti. Secondo Palazzo Madama in 3 giorni furono registrate «incongruenze» in 75 sezioni sulle complessive 479 d'Europa, in 12 delle 113 di Asia-Africa-Oceania-Antartide e in 31 delle 204 sudamericane. Un esempio fra tanti: al conteggio finale mancarono 3000 verbali, mai compilati o mai spediti.

Lo spoglio era appena iniziato che il rombo delle polemiche si riversò nell'hangar numero 5, dove il robusto team elettorale venne concentrato. Non

tutto quello che si andava accumulando fra le pareti prefabbricate di quello spoglio capannone era la prova di bro-

gli elettorali, forse, ma l'evidenza di un gran pasticcio certamente sì. Come considerare la denuncia del console generale d'Italia a San Francisco Roberto Falaschi, secondo cui «dopo le elezioni ci furono consegnati 1190 plichi elettorali non spediti ai destinatari»? Come valutare la storia di Emiddio Bulla di Basilea, candidato Udc? Il mancato senatore ha raccontato che «in tutta la Svizzera lavoravano per me una trentina di comitati elettorali, un centinaio di persone. Sono andate casa per casa e la gente votava per me davanti ai loro occhi: siamo arrivati a contare 30 mila voti, e non ci sono più». E la lite in diretta tv fra Mirella Giai, candidata Ds in America, e il viceresponsabile del partito per gli italiani nel mondo Nicola Lombardi? La signora Giai stava festeggiando l'elezione quando da Roma giunse notizia che un nuovo conteggio l'aveva esclusa dal Senato a favore di Edoardo Pollastri della Margherita. Perse la testa ripresa dalle telecamere di una rete locale, e lanciò minacce che Lombardi prese sul serio: «Meno ci si agita meglio è», le suggerì, «perché se non ci salta tutto il baldacchi-

no». «Se si rivota perdiamo le elezioni», la convinse. La signora in seguito minimizzò, disse che le parole di Lombardi erano giustificate: una lite fuori controllo avrebbe compromesso una nuova campagna elettorale.

E' la legge che stabilisce le modalità di voto all'estero a non funzionare. E' lei la vera imputata, come spiega alla «Stampa» Claudio Fancelli, presidente di Corte d'Appello e dell'Ufficio centrale circoscrizione estero. «Il doppio passaggio delle schede dai consolati agli elettori e di nuovo ai consolati è avvenuto senza

il controllo della pubblica autorità», afferma. «Una volta arrivate le schede, si correva il rischio che venissero cedute ad altri». Colpa della legge, appunto: «Si è pensato di favorire la comodità degli elettori, spesso distanti 3-400 chilometri dal consolato, più che la segretezza del voto». E il sistema postale ha senza dubbio provocato inconvenienti: «Poteva succedere di tutto, che ne sapevamo di quel che avveniva nel tragitto?» Tutto questo per dire che il voto all'estero non è valido? «Il voto è valido: ha rispettato la legge, se saranno provati inconvenienti avrà risvolti presso la Giunta delle elezioni o la Procura». Dunque? «Denunce ce ne sono state, ma da qui ad arrivare a invalidare il voto ce ne corre».

